

To Invent Relations (for Carlo Scarpa) di Joseph

Kosuth

Episodio 1 di Ciacole contemporanee, Radio Ca' Foscari

Nel primo episodio Giulia e Ilaria ciacolano con la prof.ssa Cristina Baldacci sull'opera "To Invent Relations (for Carlo Scarpa)" di Joseph Kosuth, che si trova sul finestrone caratteristico dell'Aula Baratto.

Trascrizione episodio

Ilaria: Ciao! Io sono Ilaria.

Giulia: E io sono Giulia.

I.: Siamo due collaboratrici del Ca' Foscari Tour, e vi diamo il benvenuto a Ciacole contemporanee!

G.: Sai Ila, una delle cose che più mi piace del nostro lavoro è lo sguardo stupito dei visitatori quando li porti in luoghi di Ca' Foscari quelli un po' nascosti, che non si sa se siano parte dell'Università.

I.: Sì, hai ragione. Ma in realtà ci sono dei luoghi che anche io stessa non conoscevo prima di diventare una guida del Ca' Foscari Tour!

G.: Eh sì, in effetti è vero, Ca' Foscari nasconde dei veri e propri gioielli. Tuttavia credo di sapere quale sia la tua sala preferita!

I.: Eh, ma lo sai che non posso resistere al fascino degli interventi scarpiani e alla meravigliosa vista della vetrata dell'aula Baratto, dalla quale si possono vedere sia il ponte di Rialto che quello dell'Accademia...

G.: Eh, vedi che allora lo sapevo! C'è da dire che la tua passione per Scarpa mi ha aiutato. In realtà sono molti a venire al Tour solo per osservare da vicino il suo lascito, e oggi parleremo proprio dell'aula Baratto, e nello specifico dell'opera "To Invent Relations" di Joseph Kosuth. La particolarità di quest'opera è che l'artista è intervenuto direttamente sulla vetrata realizzata da Scarpa negli anni trenta. Insomma, un'opera sull'opera! Per aiutarci in questa impresa di iniezione di opere abbiamo chiesto a Cristina Baldacci, docente di arte contemporanea, di darci una mano. Iniziamo con un'introduzione sulla genesi dell'opera.

Cristina Baldacci: L'installazione site specific "To Invent Relations" dell'artista concettuale americano Joseph Kosuth è nata in occasione della mostra "Tempo e Dettagli: artisti, artigiani, Carlo Scarpa", una mostra a cura di Chiara Bertola e Geraldine Blais, che è stata incentrata sul lascito e soprattutto anche sui luoghi veneziani di Carlo Scarpa. Josef Kosuth è stato uno degli artisti che è stato chiamato a intervenire in uno dei luoghi non solo più rappresentativi del nostro ateneo, ma anche dove è intervenuto anche in maniera più



significativa Carlo Scarpa. Cosa ha fatto Joseph Kosuth? Prima di tutto un lavoro di ricerca negli archivi di Carlo Scarpa, perché i materiali di Carlo Scarpa sono collezionati e conservati in vari archivi, soprattutto nell'archivio di stato di Treviso ma poi anche a Venezia, a Vicenza, e nel museo di Castelvechio. Quindi ha fatto una ricerca di un archivio, ha diciamo selezionato e si è appropriato di parole e di immagini e di bozzetti di Carlo Scarpa, e con questi ha fatto una composizione-costellazione che è diventata una vetrofania. Ha applicato queste citazioni di Carlo Scarpa, dei taccuini di Carlo Scarpa e alcuni disegni e bozzetti, sulla vetrata dell'aula Baratto, vetrata che dà proprio sul Canal Grande. Una vetrata che è già di per sé un'opera d'arte: una vetrata gotica, tardo gotica, una polifora - nello specifico un'ottafora, quindi a otto aperture. Carlo Scarpa alla metà degli anni trenta, e poi in un secondo momento la metà degli anni cinquanta ha restaurato ed è intervenuto specialmente sulla vetrata, ma poi anche sulla boiserie, che è quella struttura di legno e vetro che fa un po' da contraltare rispetto alla vetrata, che divide l'aula dall'ingresso all'aula. Si tratta di un'installazione site specific proprio perché dialoga con questo luogo, con questo ambiente speciale: con l'interno e poi anche ovviamente con l'esterno, con Venezia stessa, con la città.

I.: Abbiamo capito che l'intento di questa installazione è davvero un sistema intricato che cerca di omaggiare autori diversi, di non dimenticare il valore storico artistico del luogo in cui si trova e stringe anche un rapporto speciale con chi la guarda. Direi perciò che il titolo è certamente esplicativo.

C. B.: "To Invent Relations" è appunto in italiano "inventare relazioni", e come abbiamo visto è un'opera che già è frutto di relazioni: di relazioni tra un luogo istituzionale, l'ateneo Ca' Foscari, un grande artista, Joseph Kosuth, che è uno dei padri del concettualismo americano, autore nel 1969 di "Art After Philosophy", quindi ha visto insomma in un momento molto particolare anche per le arti ma anche per il pensiero occidentale, tra gli anni sessanta e settanta, la fine della filosofia o perlomeno della filosofia classica. È l'arte - secondo Joseph Kosuth e anche altri artisti concettuali - che diventa la nuova filosofia, in un certo senso, una filosofia fatta di immagini. Perché è un'opera site specific, questo fare relazioni o inventare relazioni? Perché prima di tutto è molto legata al luogo, quindi all'aula, instaura relazioni tra il luogo stesso, l'ambiente, che come abbiamo già un po' detto è sia l'aula, quindi l'interno di uno spazio anche di studio, di condivisione, di relazioni ma anche di pensiero chiaramente, e poi un ambiente esterno, che è invece la città. Ciò che vediamo da questa maestosa finestra. La città con tutte le sue relazioni, no? Le città sono frutto di una relazione soprattutto tra l'ambiente costruito e l'ambiente naturale, che a Venezia ha questa unicità, un equilibrio molto delicato ma nello stesso tempo che regge da centinaia di anni. Si tratta però anche nella città di relazioni sociali, relazioni umane, relazioni politiche, relazioni sociali, relazioni culturali. Dopodiché c'è anche un creare relazione o un far dialogare le arti e gli artisti del presente e del passato. Anche questo è un punto molto importante su cui Joseph Kosuth ha riflettuto e che unisce anche il lavoro di un artista come Kosuth e di un architetto come Carlo Scarpa, Kosuth che tra l'altro cui lavoro è molto legato sempre anche all'architettura. Si instaura questa sorta di corrispondenza, o meglio è Kosuth che la instaura, tra prima di tutto già nell'aula stessa chiaramente le maestranze gotiche che hanno costruito l'edificio e l'aula e Carlo Scarpa stesso, che è intervenuto col suo restauro. Dopodiché è una relazione anche tra le diverse arti e soprattutto tra le arti visive e le arti applicate. Kosuth ha collaborato con le maestranze veneziane del presente, che però sono famiglie che hanno una lunga tradizione, soprattutto famiglie di falegnami come Capovilla e famiglie di fabbri come Zanon, e quindi c'è anche questo aspetto che è molto interessante. E poi c'è la relazione o il dialogo tra gli artisti visivi, quelli del passato, in aula Baratto quando entrate il nostro occhio non solo guarda subito la vetrata sul Canal Grande, la prima cosa di grande impatto da cui si viene attratti, ma poi se guardate alle pareti a destra e a sinistra, dove c'è la cattedra c'è un grande affresco di Mario Sironi, uno dei protagonisti dell'epoca futurista. L'affresco però appartiene agli anni trenta, quindi allo stesso periodo in cui è stata restaurata l'aula Baratto da Scarpa, ed è in stile insomma di

quel ritorno all'ordine, quindi alla tradizione, al classicismo del dopoguerra. Invece proprio specularmente a Mario Sironi c'è un altro Mario, che è Mario De Luigi, con un altro affresco di derivazione cubista, e questi due affreschi si parlano pur essendo di stili diversi perché hanno temi comuni legati all'università. Insomma da una parte Mario De Luigi, il suo affresco è intitolato "La scuola" quindi chiaramente un altro luogo di insegnamento e di studio, e invece l'affresco di Mario Sironi si intitola "Venezia, l'Italia e gli studi", quindi una relazione tra un luogo di studio e di ricerca che si naturalmente si amplia anche a un contesto poi più ampio: prima la città Venezia, ma poi anche l'Italia stessa.

I.: Però Giulia, forse sarebbe meglio riprendere il concetto di site specific già accennato dalla prof. Ti va magari di approfondire un pochino, tu che sei la massima esperta di arte contemporanea del nostro gruppo?

G.: Eh, addirittura! Ma che onore! Certamente. Allora, il concetto di site specific ha a che fare con il contesto, e quindi il luogo specifico, l'ambiente in cui si trova l'opera, che può essere architettonico, sociale, naturale, culturale e chi più ne ha più ne metta. E questo va a influenzare la forma stessa dell'opera, in quanto ne diventa parte, diventa parte del suo contenuto. Anche in questo caso infatti l'intervento di Kosuth e i finestrini di Scarpa diventano una cosa sola.

I.: Ma Giulia, ti ricordi che in occasione del vernissage di Biennale 2022 abbiamo avuto l'onore di conoscere di persona Joseph Kosuth?

G.: Eh certo Ila, come dimenticarlo? Lui e il suo cagnolino super simpatico! Ricordo anche che gli avevamo chiesto del suo rapporto con la città, e ci aveva rivelato di amare Venezia

I.: Eh, in effetti se ci pensi ha passato molto tempo qui, tra partecipazioni a mostre Biennali, il suo lavoro d'artista e da docente... Insomma, Venezia è diventata un po' la sua seconda casa. Ma tra l'altro, lo sai che un altro posto in cui possiamo vedere il buon Carlo Scarpa e Kosuth insieme è la biblioteca Querini Stampalia?

C. B.: C'è una stretta relazione anche tra quest'opera, questa installazione site specific "To Invent Relations" e un altro luogo scarpiano importante di Venezia, che è il giardino alla giapponese che Scarpa ha progettato nel 1960 per la fondazione Querini Stampalia. Quando si guarda la vetrofanìa appunto di Kosuth, l'installazione di Kosuth, si vede una stretta relazione sia avevamo detto con la struttura della boiserie ma anche con il progetto che Scarpa realizza proprio per il giardino fatto di pietra e di acqua della fondazione Querini Stampalia. E questo è già qualcosa che ci sposta col pensiero in questo altro luogo scarpiano, la fondazione Querini Stampalia, per parlare dell'altro lavoro di Kosuth a Venezia e in particolare sulla facciata della fondazione Querini Stampalia, ed è di nuovo un'installazione che apre - accende, sarebbe quasi il caso di dire - un dialogo stretto con la città e i suoi abitanti, perché in questo caso l'installazione è del 1997, quindi di parecchi anni prima, ed è una scritta di luce al neon - ben 12 scritte! - che Kosuth realizza e poi installa sulla facciata della Querini. Perché il termine accendere è significativo? Perché si accendono dopo le 8:00, quindi all'imbrunire. Se in aula Baratto Kosuth cita Scarpa, in Querini cita un altro grande personaggio che ha avuto una parte importante nella storia veneziana, John Ruskin. John Ruskin, che è stato uno studioso anche e non solo di arte e di architettura, che a metà 800 scrive un libro che ha avuto un lascito incredibile per Venezia che si intitola "Le pietre di Venezia" in cui appunto descrive l'architettura veneziana attraverso i secoli. Allora queste citazioni vengono dal libro di Ruskin, e sono come degli elementi che vengono usati come ornamento per la facciata della Querini, quindi è un lavoro - come spesso sono i lavori di Joseph Kosuth - tautologico, cioè che parla dell'arte stessa: in questo caso arte come arte visiva, ma anche arte come architettura, quindi la cosa bellissima di questa seconda installazione di Kosuth è questa relazione, questo dialogo, che si instaura tra le arti e tra i periodi storici diversi, e tra gli autori e gli altri artisti

anche appartenenti a epoche e diciamo a stili diversi, ma che in qualche modo appunto si parlano nel tempo.

G.: Va beh Ila, gira e rigira questo Scarpa lo possiamo riproporre sempre qui a Venezia. Ma magari per quello ci facciamo un altro podcast dedicato! Adesso però direi di concludere, e quindi oltre a ringraziare la professoressa ringrazio il pubblico che ci ascolta e alla prossima ciacola. Ciao ciao!

I.: Grazie, ciao!